



LA FAVILLA E LA FIAMMATA

DI GIANNI FRANCESCHI

Il direttore responsabile della rivista, prendendo lo spunto da un verso di Dante (“poca favilla gran fiamma seconda”), illustra i punti salienti della nuovissima veste grafica, che consentirà di riservare un maggior rilievo alla parte culturale e all’attività istituzionale dell’Accademia.

Nel primo canto del “Paradiso” troviamo questo stupendo verso di Dante: “Poca favilla gran fiamma seconda”. Citazione, questa, che può apparire peregrina: invece ben si attaglia, come vedremo, alla nuova veste della rivista accademica.

Ma gli Accademici (e sono tanti) che l’hanno conservata negli scaffali delle loro biblioteche potranno notare che un importante cambiamento già c’era stato. Una serie di piccoli ritocchi, tanto piccoli da passare talvolta inavvertiti, aveva infatti cambiato progressivamente il volto di questa pubblicazione. Dal 1985 a ieri, dunque, “L’Accademia” aveva a mano a mano corretto e (speriamo) migliorato la propria forma mantenendo però sempre inalterata, nel proprio divenire, la sostanza culturale.

Dopo diciotto anni (da quando, cioè, il vecchio e glorioso “Notiziario” diventò una vera e propria rivis-

ta, tutte le faville dantesche che avevano accompagnato il suo innegabile sviluppo hanno creato una grande fiammata. Ed è una fiammata dalla quale è nata, simbolica Fenice, questa “Civiltà della Tavola”, avvincente nuova testata della vecchia “L’Accademia”.

Così scrive infatti il Presidente Dell’Osso nelle pagine che precedono: “È un nome che, per l’Accademia, è un simbolo: da sempre, infatti, la civiltà della tavola è la nostra bandiera culturale”.

Questo cambiamento, questa “fiammata”, anche se nata da “poca favilla” non è stato certo improvviso e improvvisato. I “numeri speciali” che, nella scorsa estate, hanno celebrato il cinquantenario accademico rappresentavano un avvio sperimentale di questa nuova formula. E da quell’esperienza è nata “Civiltà della Tavola”, alla quale auguriamo una consapevole prosecuzione del lungo cammino culturale fin qui percorso.

La nuova testata, la “facciata” di tutto l’edificio, è il preludio ad altri cambiamenti, ad altre innovazioni che qui è inutile elencare: basta sfogliare queste pagine per rendersene conto. Ma alcune considerazioni possono rivelarsi utili.

Per esempio la “Vita dell’Accademia”, rubrica “storica” dedicata alle riunioni conviviali delle varie Delegazioni, si presenta ora in una forma più compatta, che senza dubbio consentirà di riservare maggior spazio alla parte più eminentemente culturale della rivista.

La rubrica “Civiltà della tavola” (trasformata, per ovvie esigenze, in “Cultura e ricerca”) si presenta, d’ora in poi, con un breve sommario che riassume sinteticamente il contenuto del saggio o dello studio presentato,

rendendone così più accattivante la lettura.

Maggiore spazio, poi, all’attività culturale che non deve essere limitata ai soli convegni accademici ma allargata a tutti gli obiettivi culturali individuati sia dalla Presidenza che dalle varie Delegazioni.

In questa ottica, la direzione della rivista fa proprio l’appello del Presidente che, nella sua “Lettera” (a pagina 3) ha scritto: “Invito tutti gli Accademici a rafforzare e intensificare la loro collaborazione alla rivista, inviando testi che abbiano uno spessore culturale di più alto livello, adeguato ai nuovi compiti che ci aspettano”.

Probabilmente, nel corso dei prossimi mesi, la veste grafica della rivista potrà subire qualche ulteriore ritocco, qualche correzione: saranno piccoli aggiustamenti che potrebbero rendersi necessari “in itinere”. Anche per questo chiediamo la comprensione degli Accademici e di tutti i lettori.

Una particolare attenzione, infine, verrà riservata a tutte quelle iniziative che coinvolgono l’Accademia in ambito internazionale. Verrà seguito passo passo, tra l’altro, il lungo percorso (in Italia ma soprattutto all’estero), della mostra accademica itinerante dedicata ai “Cinquant’anni della cucina italiana”, che già tanto successo ha ottenuto a Colonia, in Germania, e a Tel Aviv nello Stato di Israele (vedere in proposito le pagine 56 e 58).

E per concludere il discorso, così come s’è aperto, con una citazione, ecco cosa diceva Cicerone nel suo “Brutus”: “Nulla che sia del tutto nuovo è perfetto”. Figuriamoci quel che “tutto nuovo” non è.

See International Summary page 77